

LA NEWSLETTER DI MISTERI D'ITALIA

Anno 5 - N.° 83 (speciale mostro di Firenze) 6 FEBBRAIO 2004

Se avete inserito MISTERI D'ITALIA tra i vostri preferiti o se lo avete in memoria nella cronologia del vostro computer, ricordatevi SEMPRE di cliccare su AGGIORNA.

Meglio ancora farlo su ogni pagina.

Sarete subito al corrente delle novità inserite.

I DELITTI DEL MOSTRO DI FIRENZE E LA LORO MOSTRUOSA INCHIESTA

**ESCE UN LIBRO SCRITTO DALL' INVESTIGATORE
CHE PIU' DI OGNI ALTRO SI E' OCCUPATO
DEI DELITTI DEL MOSTRO DI FIRENZE
E, COME PER INCANTO, L'INCHIESTA
SU QUELLA MACABRA STORIA DURATA 17 ANNI
RIPRENDE FIATO.**

**FORSE – A QUASI VENT'ANNI DALL'ULTIMO ATTACCO ALLE COPPIETTE - E' IL
CASO DI FARE IL PUNTO SULLA PIU' LUNGA (E MOSTRUOSA) INCHIESTA
GIUDIZIARIA CHE L'ITALIA ABBIA MAI VISSUTO.**

**LA STORIA DEL MOSTRO DI FIRENZE.
DAL SERIAL KILLER SOLITARIO
AI DELITTI DI GRUPPO DI UNA SORTA DI COOPERATIVA DI MOSTRI.
FINO ALLA CACCIA AI MANDANTI,
ATTRAVERSO UNA SAGA INFINITA
FATTA DI ORGE SATANICHE E SABBA INFERNALI.
VERI O SOLO PRESUNTI.**

**L'INCHIESTA SUL MOSTRO DI FIRENZE:
QUANDO LA CONCRETEZZA DI UN'INDAGINE INVESTIGATIVA
SFUMA NELLA FANTASIA ROMANZESCA.**

IN QUESTO NUMERO:

- Esce un libro. L'inchiesta si rianima
- Perché un'inchiesta sui mandanti?
- Piste sbagliate
- Primo errore giudiziario
- Secondo errore giudiziario
- Terzo errore giudiziario
- Quarto e quinto errore giudiziario
- Sesto errore giudiziario
- Comincia il caso Pacciani

- **Il processo Pacciani**
 - **Gli errori del processo Pacciani: il quadro “sogno di fantascienza”**
 - **Altri errori nel processo Pacciani**
 - **Altri esempi di approssimazione investigativa**
 - **Il PM Canessa e la “scena primaria”**
 - **Il processo d’Appello**
 - **La cooperativa di mostri**
 - **Messe nere e riti satanici**
 - **Il processo-bis**
 - **Pacciani avvelenato?**
 - **Chi è Giancarlo Lotti**
 - **Chi è Giovanni Faggi**
 - **Chi è Mario Vanni**
 - **Un libro accusa: inchiesta inquinata**
 - **La terza inchiesta**
 - **L’affannosa pista alla ricerca dei mandanti**
 - **Il pittore francese**
 - **Spuntano gli 007 del SISDE**
 - **Investigatori vicini ai mandanti?**
 - **Il cadavere sostituito**
 - **Un questore tra gli indagati**
 - **Per magistrato l’ipotesi degli oscuri mandanti “è aria fritta”**
-

ESCE UN LIBRO. L’INCHIESTA SI RIANIMA

La circostanza è, quanto meno, davvero singolare: esce un libro, scritto da un investigatore che si è occupato dei **delitti del mostro di Firenze** e, guarda caso, la stessa inchiesta su quegli otto orribili duplici delitti (l’ultimo risale a 19 anni fa), come per magia (nera?), improvvisamente, riprende vigore e apre nuovi scenari.

L’investigatore in questione si chiama **Michele Giuttari**; il libro, edito da Rizzoli, è intitolato ***Scarabeo***; in quel libro, un romanzo, sullo sfondo, c’è proprio l’atmosfera dei delitti del mostro. Strano, non trovate?

Ma veniamo ai fatti.

Il **23 gennaio** scorso, in un’intervista al ***Tg3***, il nostro investigatore-giallista conferma un’indiscrezione già apparsa sul quotidiano ***La Nazione***: la caccia ai mandanti degli omicidi del mostro di Firenze avrebbe imboccato una pista che porterebbe ad alcune persone, tra cui un medico perugino, **Francesco Narducci**, ufficialmente morto annegato; un farmacista di San Casciano val di Pesa, **Francesco Calamandrei**, appassionato di pittura (ahi, la figuraccia sul quadro di **Pacciani** che non era di **Pacciani**, ma di un pittore cileno, non è bastata a magistrati e investigatori fiorentini?); un dermatologo, **Achille Sertoli**, oltre ad un

avvocato e ad un imprenditore dei quali (chissà perché?) non è stata rivelata l'identità. Coinvolto di striscio nell'inchiesta anche un questore.

La trama investigativa (e come potrebbe essere diversamente?) è quanto mai confusa. Lo stesso magistrato titolare dell'inchiesta, **Paolo Canessa**, protagonista suo malgrado del **primo processo a Pietro Pacciani**, ci va molto cauto. Ma **Giuttari** spara: i quattro sarebbero indagati per reati gravissimi come associazione per delinquere e concorso in omicidi plurimi in qualità di mandanti. In altre parole – con vari livelli di responsabilità - i quattro avrebbero incaricato i cosiddetti “*compagni di merende*” (**Pacciani, Vanni e Lotti**) di eseguire omicidi mirati di Coppiette al fine di impossessarsi di macabri feticci: pezzi di seno e di pube delle ragazze ammazzate.

Fin qui le novità, sostenute più da elucubrati teoremi che da indizi reali e prove certe. Tant'è che nessuno dei tre indagati ancora in vita viene né fermato, né tantomeno arrestato.

Quanto alla coincidenza fra l'uscita del libro di **Giuttari** e le notizie sull'inchiesta sui presunti mandanti, lo stesso commissario-giallista così ha risposto al **Tg3**: “*La data di pubblicazione di un libro la decide l'editore, quella di una perquisizione la stabilisce la magistratura. Il PM ha evidentemente ritenuto che fosse venuto il momento tecnico di disporla e la polizia giudiziaria l'ha eseguita. Chi pensa a un collegamento fra le due cose è in malafede*”. Sarà...

PERCHE' UN'INCHIESTA SUI MANDANTI?

Ecco la cronologia degli otto duplici delitti del mostro

La semplice cronologia dei fatti mostra che il mostro non ha agito sempre alla stessa maniera e soprattutto che le escissioni di parti del corpo delle donne avviene solo in alcuni casi.

IL PRIMO DELITTO - Il primo omicidio che viene collegato al mostro di Firenze porta la data del **21 agosto 1968** quando, in una Giulietta bianca, a **Castelletti di Signa**, vengono uccisi **Barbara Locci** e **Antonio Lo Bianco**. Per quel delitto finisce in carcere Stefano Mele. Nessuna escissione.

IL SECONDO DELITTO - **14 settembre 1974**: a **Borgo San Lorenzo**, **Stefania Pettini** e il fidanzato **Pasquale Gentilcore** sono sorpresi dal maniaco in una Fiat 127 blu. Lui è ucciso a colpi di pistola, su di lei il mostro infierisce con 96 pugnalate, oltre ad infilare un tralcio di vite nella sua vagina. Nessuna escissione.

IL TERZO DELITTO - Il **6 giugno 1981** **Carmela Di Nuccio** è uccisa insieme al fidanzato **Giovanni Foggi** in un viottolo vicino a **Scandicci**. Alla ragazza, per la prima volta, viene asportato il pube.

IL QUARTO DELITTO - Il **22 ottobre 1981**, a **Calenzano**, sono uccisi **Susanna Cambi** e **Stefano Baldi**. Anche in questo caso avviene l'asportazione del pube della ragazza.

IL QUINTO DELITTO - Il **19 giugno 1982**, a **Montespertoli**, vengono assassinati **Antonella Migliorini** e **Paolo Mainardi**. Nessuna Escissione.

IL SESTO DELITTO - Il 9 settembre 1983 sono uccisi a **Giogoli** due ragazzi tedeschi, **Horst Meyer** e **Uwe Rusch**. Anche in questo caso nessuna escissione, probabilmente perché si tratta di due maschi.

IL SETTIMO DELITTO - Il **29 luglio 1984**, a **Vicchio**, vengono uccisi **Pia Rontini** e **Claudio Stefanacci**. Alla donna il mostro seziona seno sinistro (è la prima volta) e pube.

L'OTTAVO DELITTO - L'**8 settembre 1985**, agli **Scopeti**, avviene l'ultimo delitto del serial killer. Le vittime sono **Jean-Michel Kraveichvili** e **Nadine Mauriot**. Alla donna viene prelevato seno sinistro e pube.

Come è facile notare le escissioni di parti anatomiche avvengono solo nel **TERZO** e **QUARTO DELITTO** (pube) e nel **SETTIMO** e **OTTAVO** (seno sinistro e pube).

Se chi uccideva le coppie era incaricato di farlo da oscuri mandanti che volevano procurarsi feticci macabri di parti anatomiche femminili, bisogna chiedersi come mai le escissioni sono avvenute solo quattro volte su otto? Che vantaggio ne hanno avuto i mandanti negli altri delitti?

PISTE SBAGLIATE

In tutti questi anni (dal primo delitto ne sono trascorsi ben 36) - anche se la caccia vera e propria al mostro è cominciata solo nel **1981**, dopo il **terzo duplice omicidio** - le prigioni del capoluogo toscano e le prime pagine dei giornali hanno conosciuto ben nove colpevoli. Nove assassini dati per certi. Tutti mostri sanguinari gettati in pasto all'opinione pubblica senza l'ombra del dubbio. Tutti capri espiatori cui affidare il compito di chiudere, e per sempre, un caso spinoso e imbarazzante.

A nostro avviso, nonostante una sentenza definitiva passata in giudicato, si tratta di nove errori giudiziari. Con una sola cosa in comune: la superficialità investigativa, un ostinato procedere per teoremi e il libero convincimento, sbagliato, dei loro giudici naturali. In sei casi questo libero convincimento è stato riveduto e corretto.

PRIMO ERRORE GIUDIZIARIO

Il primo mostro è datato **1968**. Si chiama **Stefano Mele**. E' il marito della prima vittima, **Barbara Locci**. Sostituto procuratore di turno a Firenze, quella notte del **21 agosto 1968**, è **Antonino Caponnetto**. Sarà lui ad occuparsi delle indagini. 15 anni dopo, **Caponnetto** andrà a prendere il posto di **Rocco Chinnici** a capo dell'**ufficio istruzione del tribunale di Palermo**. **Caponnetto** diventerà così "**il padre del pool antimafia**" e il diretto superiore di **Giovanni Falcone**.

Caponnetto non ha mai ricordato con molto entusiasmo l'inchiesta sul **duplice omicidio di Lastra a Signa**. Un'inchiesta nata male e finita peggio: con un

innocente in galera per 13 anni. La ricostruzione del delitto che **Stefano Mele** fornisce a **Caponnetto** fa acqua da tutte le parti: dice – ad esempio – di aver sparato dal finestrino posteriore, il che contrasta con le traiettorie dei proiettili. Quando i carabinieri gli mettono in mano una pistola, non sa neppure come impugnarla. All'esame del guanto di paraffina, necessario a stabilire se abbia maneggiato un'arma, risulta positivo, ma sono gli stessi periti a ritenere il test fatto male e quindi poco attendibile. Ma per **Caponnetto** è reo confesso e tanto basta, anche se la casistica giudiziaria dimostra che la confessione di un delitto necessita sempre e comunque di altri riscontri.

Stefano Mele, un pastore sardo, mezzo analfabeta e mentalmente ritardato, sarà condannato all'ergastolo con sentenza definitiva. Quando il mostro nel 1974 colpirà ancora, **Mele** è in carcere. Vi resterà altri sette anni. Solo nel 1989 il giudice istruttore di Firenze, **Mario Rotella**, solleverà molti dubbi sulle responsabilità di **Mele** nel **primo delitto del mostro di Firenze**.

SECONDO ERRORE GIUDIZIARIO

Il mostro n.2 si chiama **Enzo Spalletti**: è un'autista di ambulanze, sposato, tre figli. **Spalletti** ha il viziuto del voyeurismo. Viene arrestato nel **giugno 1981**, subito dopo il **terzo duplice omicidio del mostro**. Con ogni probabilità ha assistito all'orribile morte di **Giovanni Foggi** e **Carmela Di Nuccio**, massacrati nella **notte tra il 6 ed il 7 giugno a Mosciano di Scandicci**. Tornato a casa, infatti, **Spalletti** racconta prima alla moglie e poi agli amici del bar dell'orribile fine di quei due ragazzi i cui cadaveri, però, verranno scoperti diverse ore dopo. L'autista, arrestato il **17 giugno**, uscirà di galera il **23 ottobre**. A scagionarlo il **quarto duplice delitto del mostro**, avvenuto la sera prima.

Enzo Spalletti è indubbiamente uno che sa molte cose. Dal momento che nel suo alibi c'è un buco di 90 minutin che comprende il momento della morte dei due giovani, non è escluso che, spiando la coppia, **Spalletti** abbia assistito all'agguato del mostro. Chiusosi nel più assoluto mutismo, **Enzo Spalletti**, stranamente, non sarà neppure citato nel **processo contro Pacciani** prima e i **“compagni di merende”** poi. Eppure proprio **Spalletti** sarebbe forse stato in grado di indetificare il vero mostro di Firenze.

TERZO ERRORE GIUDIZIARIO

Nel 1982 prende quota la cosiddetta **pista sarda nei delitti del mostro**.

E' **Stefano Mele** ad accusare del **primo duplice omicidio** un altro sardo, **Francesco Vinci**, amante di sua moglie **Barbara**, assassinata a **Castelletti di Signa**. Contro **Vinci** gli investigatori raccolgono alcuni indizi, a dir il vero piuttosto fragili: nel 1974, quando il mostro ha colpito per la seconda volta a **Borgo San Lorenzo**, **Vinci** si trovava a poca distanza dal luogo del delitto. Ad

accusarlo c'è poi la strana storia della pistola usata per i delitti che non è mai stata trovata: una Beretta calibro 22, acquistata da un emigrante sardo morto in Olanda negli **anni Settanta**. Le tracce di quella pistola si perdono a Villacidro, un paese della Sardegna di cui sono originari proprio i **due fratelli Vinci, Francesco e Salvatore**. Una volta in cella, come **Spalletti**, anche **Vinci** si chiude in un mutismo incrollabile. Sarà scarcerato nell'**ottobre del 1983**, dopo che in settembre il mostro ha colpito per la sesta volta. Dieci anni dopo, nell'**agosto del 1993**, il suo cadavere incaprettato verrà trovato, assieme a quello di un altro pastore sardo, **Angelo Vargiu**, in un'auto data alle fiamme, dentro una pineta vicino a Pisa.

QUARTO E QUINTO ERRORE GIUDIZIARIO

Nel **1984** finiscono in manette **Giovanni Mele**, fratello di **Stefano** e **Piero Mucciarini**, un panettiere di Scandicci. Ad accusare entrambi, ancora una volta, **Stefano Mele**. Nel corso delle perquisizioni a **Giovanni** vengono trovati solo un groviglio di corde, un grosso coltello e dei flaconi contenenti un liquido profumato e strumenti da punta e taglio per lavorazione del sughero. Contro **Pietro Mucciarini**, invece, le dichiarazioni di **Natalino Mele**, figlio di **Stefano** e **Barbara Locci**.

A scagionare entrambi arriverà il **settimo delitto del mostro**.

SESTO ERRORE GIUDIZIARIO

Fuori due mostri, dentro un altro. Nel **1986** tocca a **Salvatore Vinci**, fratello del già arrestato e rilasciato **Francesco**, anche lui amante di **Barbara Locci**. Ad accusarlo è nuovamente **Stefano Mele**. Frugando nella sua vita, gli investigatori si trovano ad avere a che fare con un vero erotomane: guardone, feticista, bisessuale, organizzatore di scambi di coppie. Tanto baserà per sbatterlo in galera e tenercelo fino al **1989**, quando il **giudice Rotella** lo proscioglierà.

COMINCIA IL CASO PACCIANI

L'**11 settembre 1985** un anonimo scrive ai carabinieri, facendo per la prima volta il nome di un contadino di Mercatale, **Pietro Pacciani**.

Il **30 ottobre 1991**, i PM di Firenze **Vigna** e **Canessa** inviano a **Pacciani**, in carcere dal **maggio 1987** per violenze sulle figlie, un avviso di garanzia per i delitti del mostro. Nell'**aprile-maggio 1992**, per 12 giorni vengono perquisiti a Mercatale la casa e l'orto di **Pacciani**, uscito dal carcere il **6 dicembre 1991**. Miracolosamente, alle 17.45 del **29 aprile 1992**, durante una perquisizione che durerà 12 giorni, all'interno di un paletto di cemento della vigna nell'orto di casa **Pacciani**, il **commissario Ruggero Perugini** - predecessore di **Giuttari** a capo

della **squadra anti-mostro** – scoprirà un proiettile inesplosivo calibro 22, marca Winchester Western, serie H, cioè dello stesso tipo di quelli usati dal **mostro di Firenze** per portare a termine la lunga catena di delitti. Una scoperta provvidenziale davvero, che non spiega, però, come mai **Pacciani**, se davvero il proiettile lo ha incementato lui in quel paletto, non si sia limitato semplicemente a disfarsene.

Il 16 gennaio 1993 Pacciani viene arrestato con l'accusa di essere il maniaco.

IL PROCESSO PACCIANI

Il **processo a Pietro Pacciani** ha inizio il **19 aprile 1994**. Nonostante la pausa estiva, il **1 novembre dello stesso anno** la sentenza che lo condanna all'ergastolo per i delitti del mostro è già emessa.

La tesi del PM, **Paolo Canessa**, accolta dalla **Corte d'Assise** presieduta da **Enrico Ognibene**, sostiene che **Pietro Pacciani** è lui e solo lui l'assassino che ha ucciso sette coppie (il contadino è assolto per il **primo duplice delitto**, quello del **1968**. E' stato **Pacciani** e solo **Pacciani** a sparare e subito dopo ad amputare quattro donne. Lui e solo lui.

Attenzione a questa certezza dell'accusa fiorentina, perché appena qualche tempo dopo la stessa procura sarà prontissima a contraddirsi: il **mostro di Firenze** non è un individuo solitario, ma fa parte di una congrega, una vera Cooperativa di mostri.

GLI ERRORI DEL PROCESSO PACCIANI: IL QUADRO “SOGNO DI FANTASCIENZA”

Il **processo Pacciani** è stato un processo tutto indiziario. Non emergerà nel corso del dibattito una sola prova della colpevolezza dell'agricoltore di Mercatale. Anzi, alcuni indizi finiranno con il crollare miseramente.

Come quello del quadro che – secondo l'accusa – sarebbe stato dipinto dallo stesso **Pacciani**. Il quadro – trovato a casa del contadino – raffigura qualcosa di onirico e metafisico. Spicca in primo piano una figura orrenda, vestita da militare, con il sesso femminile, le zampe da asino calzate con scarpe da tennis, che brandisce una sciabola. Ci sono poi nella raffigurazione un animale simile ad un toro con le corna a forma di cetra, una mummia, delle stelle, un wc, una chiave di violino, altre figure astratte. Il quadro – in realtà solo un disegno – risulta in parte colorato (si scoprirà con vernice gialla e rossa, la stessa usata da **Pacciani** per dipingere il suo motorino) ed è firmato dallo stesso contadino che lo ha intitolato “**Sogno di fantascienza**”.

Periti illustri, di chiara fama, si eserciteranno attorno al significato di quest'opera erroneamente attribuita a **Pacciani**. Ecco alcuni pareri:

D. Frigoli, psichiatra simbolista: *“Una personalità molto disturbata, con un inconscio molto primordiale, popolato di fantasmi di morte e in continuo conflitto tra le spinte che provengono dall'esterno – eccitazione, bisogni e desideri improvvisi, quasi raptus – e la necessità di gestire tutto questo”*.

Francesco De Fazio, criminologo: *“Riflette un'accentuata perversione sessuale”*.

E allora si vede proprio che **Christian Olivares**, pittore e scenografo cileno, deve essere un tipo poco raccomandabile. Già, perché non appena i giornali pubblicano la foto di *“Sogno di fantascienza”*, ecco saltare fuori il vero autore del disegno, realizzato da **Olivares**, appunto, ma poi colorato in parte da qualcun altro, cioè da **Pacciani**.

Il *“perverso sessuale”* con *“fantasmi di morte”* e *“bisogni e desideri improvvisi”* quindi non è **Pacciani**, ma proprio lui, l'autore del disegno, l'**Olivares**.

E' accaduto che, vedendo la riproduzione del quadro pubblicato sul quotidiano **La Repubblica**, una signora bolognese, oltretutto esperta d'arte e titolare di un laboratorio di restauro, **Maricetta Melega Parlatore**, si sia ricordata di aver ospitato a casa sua **Christian Olivares**, profugo in Italia dopo il **golpe del gen. Pinochet**. **Olivares**, forse proprio sotto l'influenza dell'orrore che in quel periodo stava annientando il suo Paese, disegnava proprio in quel modo. Rintracciato dal quotidiano alle Canarie, **Olivares** conferma tutto: quel disegno è suo e non di **Pacciani** che, probabilmente, lo ha trovato in una fabbrica abbandonata nei dintorni di Calenzano, dove, chissà come, quel disegno era finito.

Questa vicenda apre una serie di interrogativi sulla figuraccia (*“un manrovescio di quelli che lasciano il segno”*, come scriverà proprio **La Repubblica**) cui il PM **Paolo Canessa** si è esposto.

Si scopre che il quadro è stato sottoposto all'esame dell'**ing. Maurizio Seracini**, uno dei massimi esperti di diagnostica delle opere d'arte. **Seracini**, dopo aver escluso che si trattasse di una stampa, aveva proposto accertamenti in profondità che non gli sono stati accordati.

*“Agli investigatori dissi – spiega **Seracini** – che quella materia poteva essere analizzata, che si poteva capire come era stato fatto, con quali materiali, quale era la sua genesi e la cronologia degli interventi, ma a quel colloquio non ha mai fatto seguito alcun incarico ufficiale”*.

Come dire: la **procura di Firenze** si è accontentata di un esame sommario, senza chiedere approfondimenti. Un errore investigativo clamoroso. Insomma, come sosterrà la **difesa di Pacciani**, si tratta dell'ennesima dimostrazione della superficialità con cui sono state condotte le indagini sui **delitti del mostro di Firenze**.

ALTRI ERRORI NEL PROCESSO PACCIANI

Un altro esempio di approssimazione nelle indagini? Eccolo.

L'udienza del **29 aprile 1994** è un'altra udienza tremenda per la pubblica accusa. Da dimenticare.

Ascoltando i numerosi investigatori che si sono succeduti sulle scene dei **delitti del mostro**, saltano fuori approssimazioni, indecisioni, clamorosi errori investigativi, veri e propri svarioni. Come riferisce il PM, il mostro ha quasi sempre frugato nelle borsette delle vittime, rubando piccoli monili e qualche lira dai borsellini. E' molto probabile che il serial killer abbia sempre usato i guanti, ma – salterà fuori al processo –nessun investigatore ha mai pensato di cercare impronte digitali su quelle borsette.

Le foto della scena del **delitto del 1983**, quelle che ritraggono il furgone dove furono massacrati i due turisti tedeschi, sono allucinanti. Non solo per la barbarie consumata dall'assassino, ma per il caos che quelle foto mostrano. Proiettate in aula su un grande schermo, rivelano una folla di curiosi che circonda il furgone. *“Sembra di stare alla festa dell'Impruneta – commenta, irritato, il **presidente Ognibene** – mancano solo i brigidini”*, cioè i famosi biscottini toscani.

Su quel furgone – si scopre ancora al processo – non fu neppure rilevata l'altezza dei fori dei proiettili, né la loro direzione, elementi fondamentali per stabilire una volta per tutte l'altezza del mostro, indicata in 1.85 dalla **perizia del criminologo De Fazio** e che l'accusa ha dovuto abbassare forzatamente di una buona manciata di centimetri, anche perché **Pacciani** è alto 1.65, venti centimetri in meno.

ALTRI ESEMPI DI APPROSSIMAZIONE INVESTIGATIVA

Nel corso delle indagini sul **quinto delitto del maniaco**, quello di **Montespertoli del 1982**, sparirono tre proiettili. Un preservativo con tracce di sperma venne consegnato ai laboratori della polizia scientifica con quattro giorni di ritardo, quando ormai era inutilizzabile.

Nel **delitto del 1984**, il settimo, una semi-impronta digitale venne rilevata sul montante destro della Panda di **Claudio Stefanacci** e **Pia Rontini**. Sulla polvere raccolta sulla portiera destra dell'auto venne trovata anche l'impronta di un ginocchio. Nessuno ha mai saputo dire se quelle due tracce fossero state lasciate dall'assassino o da qualche sprovveduto investigatore.

E ancora: in un cespuglio vicino alla tenda dove nel **1985** era stata attaccata dal mostro la giovane coppia di turisti francesi (l'**ottavo e ultimo delitto del mostro**), venne ritrovato un guanto da chirurgo. Subitò scattò la caccia al medico o all'infermiere, come possibile mostro. Si venne poi a scoprire, mesi dopo, che quel guanto era stato abbandonato da un agente della polizia scientifica.

E' un'indagine quella sul **mostro di Firenze** che viene presentata al **processo contro Pacciani** – e che il **presidente Ognibene** definirà *“un'indagine sciagurata”* - che non ha mai neppure verificato il racconto dei testimoni.

Durante il processo, ad esempio, l'accusa ha voluto che la corte ascoltasse una deposizione. Un uomo afferma di aver visto **Pacciani** su uno dei luoghi dei delitti.

*“Lo ricordo bene - dice il presunto testimone - **passai in quel luogo proprio quella sera perché l’autostrada era chiusa e quindi dovetti percorrere in auto una lunga deviazione**”*. Un cronista testardo, come dovrebbero esserlo tutti, **Francesco Luna** del **Giorno**, ascoltata la testimonianza, si prende la briga di andare a controllare sui registri dell’**ANAS**. Risultato: l’autostrada era stata chiusa una settimana dopo il giorno indicato dal testimone. A questo punto assolutamente non attendibile.

IL PM CANESSA E LA “SCENA PRIMARIA”

Dopo la beffa del quadro, il PM **Canessa** si cimenta con altre suggestive teorie. Memorabile per labilità e inconsistenza quella che vorrebbe **Pacciani** preda della cosiddetta “*scena primaria*”, ossia di una sorta di “*fissazione del seno sinistro*”, scaturita dal trauma provato nel lontano **1951** quando il contadino scoprì la propria fidanzata **Miranda Bugli** a fare l’amore con un altro contadino, dopo essersi scoperta il seno sinistro.

Questo elemento - secondo l’accusa - legherebbe **Pacciani** ai due **delitti del mostro** finiti con l’amputazione del seno sinistro delle vittime. A sorreggere questa debolissima impalcatura ci sarebbero alcuni ritagli di giornali pornografici trovati a casa del contadino, dove il seno delle modelle sarebbe stato cerchiato da segni di pennarello.

Prendendo per buona la teoria della “*scena primaria*”, non si capisce perché **Pacciani**, scioccato nel **1951** dalla vista del seno nudo della sua donna tra le braccia di un altro, attenda ben 33 anni e solo al **settimo duplice omicidio del 1984**, decida di asportare il seno sinistro di una delle sue vittime.

Canessa non considera poi un partiuicolare determinante, quanto semplicissimo: quando il mostro asporta il seno sinistro e non quello destro delle sue vittime è semplicemente perché è destrimane e quindi è proprio il seno sinistro quello che gli riesce più facile amputare. Se il mostro fosse stato mancino, **Canessa** forse avrebbe dovuto rielaborare la sua teoria sulla “*fissazione per il seno destro*”?

IL PROCESSO D’APPELLO

Nel **processo d’Appello**, il **13 febbraio 1996**, **Pietro Pacciani** viene assolto dall’accusa di essere il **mostro di Firenze**.

In appena mezz’ora di requisitoria il **sostituto procuratore generale, Piero Tony**, demolisce il fragilissimo castello di accuse costruito in cinque anni contro **Pacciani** dalla **procura di Firenze** e avallato dalla **Corte d’Assise**. Non un solo indizio tra tutti quelli per cui **Pacciani** era stato condannato resta in piedi.

Che l’assoluzione di **Pacciani** fosse nell’aria era chiaro fin da prima che il **processo d’Appello** iniziasse. Inidizi fragili che possono reggere in primo grado, difficilmente superano il vaglio di una corte di secondo grado. E inoltre,

assolvendo **Pacciani** dall'accusa del **primo duplice delitto**, quello del **1968**, la **corte d'Assise di Firenze** è come se avesse voluto lasciare una porta aperta ad una furura assoluzione del contadino. Infatti se gli **otto duplici delitti del maniaco** sono strettamente legati tra loro da quella maledetta Beretta calibro 22 mai trovata, com'è possibile che **Pacciani**, innocente per il **primo duplice delitto**, sia il mostro? Com'è venuto in possesso della pistola?

Ecco perché fin dal **25 gennaio 1996** si nota molto nervosismo nella **procura di Firenze** che ora non si giova più dell'apporto del capo della **squadra anti-mostro Ruggero Perugini**, sostituito dal **15 ottobre 1995** dal nuovo capo della **squadra mobile di Firenze**, il futuro giallista **Michele Giuttari**.

Ed ecco una breve cronologia degli avvenimenti che accadono a ridosso della sentenza di assoluzione di **Pacciani**:

- **Giovedì 25 gennaio 1996**: a soli quattro giorni dall'inizio del **processo d'Appello contro Pietro Pacciani**, la **procura di Firenze** invia un avviso di garanzia per i **delitti del mostro** a **Mario Vanni**, un postino, definito "*compagno di merende*" del contadino di Mercatale.
- **Lunedì 29 febbraio**: inizia il **processo d'Appello**.
- **Martedì 6 febbraio**: Il **PG Piero Tony** tiene la requisitoria in cui chiede una nuova perizia sul proiettile trovato nella vigna di **Pacciani** oppure l'assoluzione del contadino.
- **Lunedì 12 febbraio**: la **procura di Firenze** chiede l'arresto di **Mario Vanni**.
- **Martedì 13 febbraio**: La **corte d'assise d'Appello di Firenze** assolve **Pietro Pacciani**.

Queste ultime due giornate, quelle di **lunedì 12 e di martedì 13 febbraio**, sono giornate quasi frenetiche. Al **PG Tony** la **procura** fa arrivare un voluminoso fascicolo. Esso contiene nuove prove a carico di **Pietro Pacciani** che, improvvisamente, non è più un serial killer solitario, ma il componente di una vera e propria cooperativa di mostri. Altrettanto all'improvviso – dopo anni e anni di silenzio – proprio a ridosso dell'assoluzione di **Pacciani** spuntano ben quattro testimoni, alcuni addirittura oculari dei delitti del mostro. Nel fascicolo sono indicati con le lettere dell'alfabeto greco: alfa, beta, gamma e delta. La **procura** non intende rivelarne l'identità neppure ai **giudici della Corte d'Appello** i quali, di fronte a tanta sicumera, decidono per l'assoluzione di **Pacciani**.

Il castello di carte costruito dai PM fiorentini frana miseramente.

LA COOPERATIVA DI MOSTRI

Il **12 dicembre 1996** la **Cassazione** annulla la sentenza d'appello che aveva assolto **Pacciani**. La **procura di Firenze** tira un sospiro di sollievo. Infatti, pur se completamente trasformata da inchiesta su un serial killer unico a inchiesta su una vera e propria cooperativa di mostri, l'inchiesta della **procura** può continuare.

Certo anche questa nuova inchiesta – denominata dei “*compagni di merenda*” - è fragile sia per i personaggi che ne sono al centro, sia per l’ipotesi che poco ha a che fare con la tesi originaria sui delitti sessuali di un maniaco. Non esiste, infatti, nei manuali di psicopatologia neppure un caso di serial killer organizzati in gruppo.

Ma veniamo a questa nuova inchiesta che, di fatto, azzerava tutte le precedenti.

A darle nuova linfa è stato proprio il futuro giallista **Michele Giuttari**, investigatore di vaglia e di esperienza che non nasconde, però, una certa inclinazione alla teorizzazione di scenari sensazionali, proprio come si conviene ad uno scrittore. Riascoltati alcuni testimoni, **Giuttari** arriva a quattro persone che conoscono **Pacciani**, ma che non erano mai state prese in considerazione tutte assieme nelle inchieste precedenti. Sono, **Mario Vanni**, detto “*Torsolo*” per la sua dabbenaggine, considerato un po’ lo scemo del paese; **Giancarlo Lotti**, un alcolizzato, detto “*Katanga*”; **Ferdinando Pucci** e **Giovanni Faggi**, amici di quest’ultimo. Tutti e quattro sono guardoni che conoscono **Pacciani**.

Sotto la pressione degli interrogatori, il “*Katanga*” e **Pucci** ammettono: la sera dell’**8 settembre 1985**, ultima notte d’incubo per le coppiette che si appartano nei dintorni di Firenze, quando il mostro uccise i due francesi, c’erano anche loro agli Scopeti. E videro tutto. Soprattutto videro **Vanni** e **Pacciani** in azione: “*Torsolo*” con un colpo di coltello squarciò la tenda dove la coppia stava cominciando a fare l’amore. **Pacciani**, invece, sparò con la famosa Beretta cal. 22. Poi, mentre **Vanni** amputava la povera donna, **Pacciani**, due infarti - l’ultimo dei quali con blocco cardiaco - con balzo da gazzella, inseguiva e acciuffava il ragazzo francese che in passato era stato anche un centometrista e lo finiva a coltellate.

Tutto chiaro?

Mica tanto. Non era stato proprio il **PM Canessa** a ripetere fino all’ossessione, nel corso del primo processo, che a usare il coltello era stato **Pacciani**? Non era il contadino ad aver subito un trauma nel lontano **1951** quando aveva visto il seno scoperto di **Miranda Bugli** in amore con un rivale dello stesso **Pacciani**? Non era stata quella “*scena primaria*”, quella “*fissazione per il seno sinistro*” a creare in **Pacciani** l’impulso incontenibile ad uccidere ed ad amputare il seno sinistro delle sue vittime, ma chissà perché solo a partire dal settimo duplice omicidio e non prima?

E adesso che succede? **Pacciani** è improvvisamente guarito? Non è più lui l’orrendo collezionista di umani feticci femminili?

No – per la nuova inchiesta - **Pacciani** spara soltanto. Ad amputare è **Vanni** che nel primo processo aveva testimoniato contro il contadino. E l’inchiesta avviata nel **1990** e che è sempre proseguita lungo lo stesso binario? Tutta da buttare.

Ma attenzione, la nuova inchiesta di **Giuttari** è ancora molto fragile. Passi per gli scemi di paese, i beoni, gli alcolizzati e i guardoni. Ma come giustificare una cooperativa di mostri? Cosa li motiva, cosa ne cementa l’agire?

MESSE NERE E RITI SATANICI

Ecco arrivare, allora, in soccorso di **Giuttari** e della **procura di Firenze** una provvidenziale prostituta: è **Gabriella Ghiribelli** la prima a parlare agli investigatori – salvo poi smentire - di sedute spiritiche, riti satanici e messe nere, regolarmente finite in orge sfrenate. A queste orge avrebbero partecipato in molti, vecchi e nuovi protagonisti di questa storia macabra, compreso un mago (**Salvatore Indovino**) misteriosamente scomparso, e un'altra prostituta che ha avuto il marito suicida (ma forse ammazzato) e poi la figlia ed il nipotino morti carbonizzati in un'automobile.

Ma che c'entrano le satanerie con i delitti del mostro? Forse solo a spiegare un particolare che ora non torna più: i feticci umani.

Quando ad uccidere era il solo **Pacciani** quello scempio sui corpi delle povere donne era interpretabile come il gesto di un maniaco sessuale con tendenze alla necrofilia. Ma ora che i mostri lavoravano in gruppo, quale testo scientifico di psicopatologia potrebbe spiegare la collezione di parti di cadavere umano da parte di una collettività di maniaci?

Ed ecco la clamorosa intuizione investigativa su cui **Giuttari** (di anni ne sono passati ben otto) sta ancora oggi esercitandosi: **Vanni** e **Pacciani** strappavano pubi e seni per utilizzarli in riti sacrificali a Belzebù oppure agivano su commissione. In altre parole erano pagati per uccidere e squartare e consegnare i loro trofei di morte a qualche mandante, pazzo satanista anche lui, ovviamente.

IL PROCESSO-BIS

Il **24 marzo 1998**, la **Corte d'Assise di Firenze** condanna **Vanni** all'ergastolo e **Giancarlo Lotti** a 30 anni di reclusione. Assolto invece **Giovanni Faggi**, mentre **Pucci** compare nel processo solo come testimone.

Nel frattempo **Pietro Pacciani** è morto. La sua resterà per sempre una morte misteriosa e l'ipotesi che qualcuno possa averlo ucciso per eliminare uno scomodo testimone continuerà ad aleggiare su questa vicenda infinita.

A non convincere sono, però, le motivazioni, incerte e traballanti, della **corte d'Assise di Firenze** che ha giudicato il **processo-bis sul mostro di Firenze**: ad aver agito - secondo la sentenza - è stato un "*team omicida*" nel quale era "*ben inserito*" il "pentito" **Giancarlo Lotti**.

La sentenza non chiarisce affatto cosa possa aver legato questo "*team omicida*" che sarebbe stato composto da **Pacciani**, **Vanni** e **Lotti**. Quest'ultimo, nel corso dei suoi interrogatori, si è spesso contraddetto – è costretta ad ammettere la sentenza – ma quelle contraddizioni si legherebbero al suo tentativo di "*trovare sempre una giustificazione alla propria condotta*", classificandosi prima come un "*semplice e occasionale spettatore dei delitti*", poi come una vittima di **Pacciani**, che lo avrebbe "*costretto*" a partecipare anche a causa di un presunto rapporto omosessuale alla quale la corte non sembra credere molto.

Le prove comunque – sempre secondo la sentenza - non reggono per **Giovanni Faggi**, accusato di aver preso parte al **delitto di Calenzano nell'81** e a quello degli **Scopeti**. Le dichiarazioni di **Lotti** - sempre secondo la sentenza - non reggono con i riscontri oggettivi.

Le dichiarazioni di **Lotti** non trovano poi conferma neppure in ordine ad un fantomatico “*dottore*” per conto del quale **Pacciani** e **Vanni** avrebbero fatto le escissioni.

Rimane poi un altro mistero: il **delitto di Giogoli**. Nell' **83** – secondo **Lotti** - servì per scagionare **Francesco Vinci**, il sardo finito in carcere all'epoca come mostro. E' stato sempre **Lotti** a raccontarlo, ma tale dichiarazione - scrive la corte - “*non può essere né esclusa, né confermata*”, considerata l'impossibilità, anche a causa della morte di **Vinci**, di acquisire “*altro elemento utile*”.

Insomma, **Lotti** anche se nelle sue dichiarazioni “*sminuisce*” la sua posizione, non è “*credibile*” quando parla delle violenze sessuali di **Pacciani** su di lui, non è “*verificabile*” quando fa riferimento al misterioso “*dottore*” e del delitto per scagionare **Vinci**, resta per la **corte d'Assise di Firenze** un “pentito” “*attendibile*”. Ciononostante il **31 maggio 1999** la sentenza d'appello confermerà l'ergastolo per **Vanni** - ritenuto colpevole di quattro degli otto duplici omicidi - riduce a 26 anni la condanna al “pentito” **Giancarlo Lotti** e conferma l'assoluzione per **Giovanni Faggi**. La sentenza diverrà definitiva il **26 settembre 2000**.

PACCIANI AVVELENATO?

Mentre era in attesa di affrontare il nuovo **processo d'appello**, il **22 febbraio 1998** **Pietro Pacciani** viene trovato morto, apparentemente per un infarto, nella sua casa di Mercatale Val di Pesa. Ha i pantaloni abbassati, camicia e maglione alzati sulla testa e una strana macchia dietro le spalle. Due medici legali analizzano i liquidi biologici prelevati dal cadavere di **Pacciani** per cercare di capire se qualcuno può aver indotto con un medicinale particolare l'infarto che lo ha stroncato.

A **marzo del 2001** la **Procura di Firenze** apre un fascicolo contro ignoti con l'ipotesi di reato di omicidio. Secondo l'ipotesi investigativa, **Pacciani** potrebbe essere stato avvelenato. Da chi?

CHI E' GIANCARLO LOTTI

Giancarlo Lotti - ex manovale, 58 anni al momento della prima condanna, soprannominato “*Katanga*” - è l'uomo chiave dell'accusa nell'**inchiesta sulla cooperativa di mostri**. Alcolizzato cronico, con un quoziente di intelligenza pari a 50 (quella di un bambino di sei anni) e quindi facilmente - anche se involontariamente - condizionabile, è stato grazie alla sua “*collaborazione*” (**Lotti** è stato sempre trattato come un “pentito” di mafia e sottoposto a programma di protezione) che gli investigatori ritengono di aver chiarito molte cose.

Inizialmente reticente, **Lotti** cominciò a rivelare particolari sul **delitto degli Scopeti del 1985**, che secondo il suo racconto sarebbe stato commesso da **Pacciani** e **Vanni**. Poi raccontò ad inquirenti ed investigatori del delitto precedente, quello del **1984 a Vicchio**, la località del Mugello che i tre avrebbero raggiunto in auto per sorprendere la coppia: in entrambi i casi - raccontò **Lotti** - **Pacciani** avrebbe sparato e **Vanni** compiuto le escissioni. **Lotti**, in queste due occasioni - sempre secondo il suo racconto - avrebbe solo fatto da palo. Ma ha ammesso di aver sparato contro il camper dei due ragazzi tedeschi a **Giogoli nel 1983** perché obbligato da **Pacciani**, il quale avrebbe in precedenza anche tentato di abusare sessualmente di "**Katanga**". Farlo partecipare direttamente a quel delitto, spiegò al processo, serviva a **Vanni** e **Pacciani** per avere la sua fedeltà assoluta. **Lotti** è morto nel **marzo del 2002**. Era uscito dal carcere pochi giorni prima per motivi di salute. Una morte davvero provvidenziale per l'inchiesta.

CHI E' GIOVANNI FAGGI

Così come **Mario Vanni**, anche **Giovanni Faggi**, 78 anni al momento del primo processo, fu ascoltato come testimone nel processo a **Pietro Pacciani**. Ex rappresentante di piastrelle, ex assessore comunale del **PCI** a Calenzano negli **anni Cinquanta**, **Faggi** sarebbe entrato in contatto con **Pacciani** e, secondo l'accusa, avrebbe partecipato agli omicidi del **23 ottobre 1981** nei pressi di Calenzano e sarebbe stato sul luogo dell'ultimo delitto, **quello del 1985 a Scopeti**.

Della presenza di "**quello di Calenzano**" agli Scopeti, **Lotti** avrebbe avvisato anche un testimone, **Fernando Pucci**, poco prima che i due giovani francesi fossero uccisi.

Arrestato nel **luglio del 1996**, è stato scarcerato dopo alcuni mesi e non è mai stato presente in aula al **processo bis**. A **Faggi** gli investigatori sono arrivati attraverso le rivelazioni di **Lotti** e ritengono che possa trattarsi dell'uomo ritratto in un identikit diffuso subito dopo il **duplice omicidio di Calenzano**.

Faggi ha sempre sostenuto di aver conosciuto casualmente **Pacciani** nel **1980**, ma secondo gli investigatori il loro rapporto sarebbe più vecchio di almeno tre anni. Nell'abitazione di **Faggi** sono state compiute a più riprese perquisizioni, una delle quali portò alla scoperta di riviste pornografiche e di falli di gomma e di legno.

Faggi è stato assolto in tutti e tre i gradi di giudizio.

CHI E' MARIO VANNI

Mario Vanni, detto "**Torsolo**", come dire "tontolone", ha il copyright della definizione "**compagni di merende**" con la quale è diventato noto il **processo bis per i duplici omicidi del mostro di Firenze**.

Fu ascoltato come testimone nel processo a **Pacciani** nel **1994** e, appena seduto davanti alla **corte d'assise**, senza neanche dire il suo nome, si giustificò

affermando che lui “*con Pacciani andava solo a fare delle merende*”. Arrestato nel **febbraio del 1996**, alla vigilia della sentenza d'appello che assolse **Pacciani**, dovrebbe lasciare tra poco gli arresti domiciliari: la prima accusa, per lui, fu quella di aver partecipato al **duplice delitto del 1985**, l'ultimo della serie. Poi venne accusato anche di altri compiuti in precedenza, tra i quali quello del **1984 a Vicchio**, e del **1983 a Giogoli**. E - sempre secondo le accuse - sarebbe stato lui ad impugnare la lama con cui sono state compiute le escissioni sui cadaveri. Ex postino a San Casciano, un centro a pochi chilometri da Mercatale Val di Pesa, e amico di **Pacciani** da anni, **Vanni** era noto in paese per la sua mente debole. Nel **1964** era stato accusato di maltrattamenti in famiglia: spinse la moglie per le scale procurando gravi danni alla figlia che la donna portava in grembo.

UN LIBRO ACCUSA: INCHIESTA INQUINATA

Nel libro ***Toscana Nera***, **Mario Spezi**, un cronista che ha seguito tutte le fasi della vicenda, riporta le dichiarazioni che gli sarebbero state fatte dal sottufficiale, di cui non viene fatto il nome (ma che è facilmente riconoscibile dagli addetti ai lavori), in cui lo stesso si dice convinto “*che alcune prove sono state inquinate: la cartuccia, l' asta guidamolla e lo straccio*”, alcuni degli elementi che portarono alla condanna all' ergastolo di **Pacciani** in primo grado.

“*A proposito di Vigna - scrive Spezi, riportando le dichiarazioni dell'investigatore - racconto un aneddoto particolare. Quando si cominciò a indagare su Pacciani, Vigna mi delegò di offrire a Mario Vanni i famosi 400 milioni della taglia. Vanni rispose che non gliene fregava un c...*”.

Nel corso del colloquio, secondo quanto riporta **Spezi** nel suo libro, il sottufficiale avrebbe avanzato forti dubbi sulla genuinità di alcuni importanti indizi. A proposito dello straccio trovato nel garage di **Pacciani** e che - secondo l'accusa - era della stessa stoffa che avvolgeva un'asta guidamolla di una pistola inviata ai carabinieri da un anonimo, avrebbe affermato: “*Stranamente, quando fu trovato lo straccio non fui chiamato. Lo straccio è inquinato perché tutte le altre perquisizioni le avevo fatte anch'io. In quel garage - prosegue il racconto - avevamo trovato diversi pezzi di stoffa, li sequestrammo e li catalogammo. Quello non c'era*”.

Quanto alla cartuccia trovata nell'orto di **Pacciani** durante la perquisizione coordinata da **Ruggero Perugini**, “*rimproverai il commissario Perugini - riferisce Spezi - che metteva noi in difficoltà sulla verità. Eravamo nell'orto di Pacciani, io, il commissario e due agenti della squadra. Quei tre si stavano pulendo le suole sul paletto per le viti a terra e scherzavano sul fatto che due di loro avevano le scarpe uguali. A un certo punto, vicino alla scarpa di uno appare il fondello della cartuccia... Perugini dice: il fascio di luce ha fatto brillare la cartuccia... Ma quale fascio di luce!. Se ce l' hanno messa? E' un' ipotesi. Anzi -*

prosegue - *più che una ipotesi. Non dico di essere arrivato alla certezza. Ho dovuto considerare questo, mio malgrado. E' una quasi certezza*".

LA TERZA INCHIESTA

Nell'estate del 2000 prende consistenza una **terza inchiesta** che prende in considerazione l'ipotesi che alcuni omicidi non risolti possano essere collegati alla vicenda. Si tratta di quelli di **Francesco Vinci**, trovato carbonizzato con **Angelo Vargiu**, nell'agosto 1993; di **Milva Malatesta** e del suo bambino di 3 anni, anch'essi bruciati in un'auto pochi giorni dopo; della prostituta **Milvia Mattei**, uccisa a Signa nel **maggio 1994**.

Sotto la lente di ingrandimento anche la morte di **Renato Malatesta**, marito di **Maria Sperduto** - la donna di cui avrebbero abusato **Pacciani** e **Vanni** - e padre di **Milva Malatesta**: l'uomo fu trovato impiccato nella sua stalla il **24 dicembre 1980**.

Tutti avevano avuto rapporti diretti o indiretti con gli imputati dei duplici delitti. E' questa una pista debolissima, che presto verrà abbandonata.

L'AFFANNOSA PISTA ALLA RICERCA DEI MANDANTI

Scartato il movente psicopatologico del maniaco (se il mostro singolo esiste nella letteratura scientifica, quello di massa no!) non può essere in alcun modo giustificata l'asserita cooperativa di mostri.

Questa assurda tesi - convalidata da ben tre sentenze - finisce con l'inguaiare la **procura di Firenze**, costretta a dimostrare l'indimostrabile: ossia che i **delitti del mostro di Firenze** siano avvenuti non per deviazione sessuale degli autori, ma solo su richiesta di misteriosi mandanti che chiedevano feticci umani femminili per i loro macabri scopi.

Con la sentenza definitiva sulla cooperativa di mostri, in realtà, la **procura di Firenze** ed il suo *deus ex machina*, **Michele Giuttari**, si sono infilati in un vicolo cieco.

Ora, infatti, la **procura** e **Giuttari** sono preda di un dilemma difficilmente risolvibile: come conciliare **otto duplici omicidi** quando solo in quattro di essi si è verificata un'escissione di organi genitali? Se gli omicidi della cooperativa di mostri erano su commissione, come spiegare all'opinione pubblica che in quattro delitti gli stessi operatori non hanno escisso alcunchè?

I maniaci riuniti in società hanno ucciso solo quattro volte su commissione. E allora perché le altre quattro volte - con la stessa pistola - avrebbero ucciso e basta?

Ma le risorse degli *investigatori fiorentini* non hanno limiti: nel 2002 le **procure di Firenze e Perugia** cominciano a riesaminare, sotto una nuova luce, la morte di un medico perugino, **Francesco Narducci**, ripescato cadavere nel lago Trasimeno

nel 1985, proprio l'anno in cui sembrano essere cessati i **delitti del mostro**. Si tratta di tracce che - secondo le ipotesi del giallista-detective **Michele Giuttari** - porterebbero vicino ad ambienti dell'occultismo fiorentino.

IL PITTORE FRANCESE

Prima di scovare il “filone” **Narducci, Giuttari** si era imbattuto in un misterioso pittore francese che avrebbe vissuto in una villa tra San Casciano e Mercatale dove aveva lavorato come giardiniere **Pietro Pacciani**.

Il pittore, la cui presenza sulle colline nei dintorni di Firenze sarebbe da far risalire fin dagli **anni Ottanta**, si sarebbe precipitosamente allontanato dai dintorni del capoluogo toscano proprio alla vigilia dell'apertura del dibattimento a carico di **Giovanni Faggi** e **Mario Vanni**, i cosiddetti “*compagni di merende*” di **Pietro Pacciani**, il **20 maggio 1997**, facendo perdere le sue tracce.

All'uomo gli inquirenti avevano posto sotto sequestro una villa sull'Appennino Tosco-Emiliano, ma il pittore non ha mai chiesto il dissequestro della sua proprietà. Nei due appartamenti occupati dall'artista nella villa vicino a San Casciano, gli investigatori, nel corso di una perquisizione, avevano trovato una pagina della cronaca di un quotidiano cittadino che ricordava proprio l' inizio del dibattimento con la ricostruzione dei duplici delitti. Inoltre, era stato rinvenuto un album da disegno Skizzenbrunnen, dello stesso tipo, ma di diverso formato, di quello sequestrato a casa di **Pietro Pacciani** durante la perquisizione nell'abitazione di via Sonnino a Mercatale, nella **primavera del 1992**, album che – secondo un'ipotesi investigativa indimostrata – poteva essere appartenuto alla copia di turisti tedeschi assassinati a Giogoli.

SPUNTANO GLI 007 DEL SISDE

Possibili depistaggi, coperture, protezioni da parte dei **servizi segreti**. La storia dei **duplici delitti del mostro di Firenze** finisce con il complicarsi nel **2001**.

Canessa e **Giuttari** vogliono capire se qualche settore o personaggio dei **servizi segreti** sia in qualche modo intervenuto nella vicenda. Salta fuori un dossier proprio sulla catena di uccisioni delle coppie che nel 1985 era stato preparato per il **SISDE** – più precisamente per l'allora capo del servizio segreto civile e in seguito a lungo capo della Polizia, **Vincenzo Parisi** - dal **criminologo Francesco Bruno**. Nel dossier, Bruno aveva ipotizzato l'esistenza di una villa, residenza per anziani non autosufficienti, a sud di Firenze, che poteva essere la base di un'ipotetica setta dalla quale venivano commissionati i delitti a un gruppo di assassini.

Di quel dossier - mai giunto agli investigatori fiorentini anche se consegnato dal **SISDE** di Roma a quello di Firenze - si parlava negli ambienti del servizio. Tanto che, ad esempio, **Aurelio Mattei**, uno psicologo del servizio segreto, ne aveva

tratto spunto per un romanzo, “*Coniglio il martedì*”, scritto nel 1992, che a proposito di una catena di duplici delitti analoghi a quelli del mostro introduceva l’ipotesi – anche questa molto letteraria – di una setta satanica di acquirenti di feticci umani.

Del dossier sapeva anche un altro ispettore del servizio civile, **Oswaldo Pecoraio**. Gli appunti che **Bruno** aveva utilizzato per realizzare quel dossier vengono sequestrati, insieme ad altre decine di documenti, nel corso della perquisizione che gli uomini della mobile compiono per ben 15 ore nell'abitazione e nello studio del criminologo.

Si scoprirà in seguito anche che un altro dossier - in cui una funzionaria dello stesso servizio segreto leggeva i duplici delitti del mostro come opera di una setta dedita a riti sacrificali - rimase chiuso in un cassetto del centro **SISDE** di Firenze senza arrivare mai nelle mani degli inquirenti.

INVESTIGATORI VICINI AI MANDANTI?

All’ipotesi delineata da **Giuttari** e **Canessa** continua ora a mancare sempre il solito tassello: come spiegare chi avrebbe spinto la cooperativa di mostri - cioè **Pacciani** e i suoi “*compagni di merende*” - ad ammazzare varie coppie e a mutilare i cadaveri delle ragazze per procurare feticci umani. Oggetti “*sacrificali*” per riti fra il satanico e l'esoterico a cui sarebbero stati dediti gli affiliati a una misteriosa che gravitava attorno a San Casciano.

L'inchiesta sui mandanti ora deve correre: l'ufficio del GIP ha infatti concesso un’ulteriore proroga, ma probabilmente è l'ultima ed entro l'estate il magistrato titolare dell’inchiesta dovrebbe chiudere le indagini preliminari, valutando se la squadra guidata dall'ex capo della squadra mobile **Michele Giuttari** gli avrà consegnato materiale sufficiente per chiedere e affrontare un nuovo processo.

Dal momento della nomina a coordinatore del gruppo, **Giuttari** si è ritirato, con un gran numero di faldoni e una decina di uomini, in alcuni uffici nella sede della caserma dell'ex hotel Il Magnifico, alla periferia nord della città, per lavorare a tempo pieno sulla pista dei mandanti e sulla misteriosa morte del medico perugino **Francesco Narducci**, due vicende che - secondo **Canessa** e il **pm di Perugia Giuliano Mignini** - potrebbero essere strettamente intrecciate. Il lavoro investigativo sembra essere andato avanti a spirale, con l'individuazione di una serie di figure coinvolte nelle inchieste con ruoli sempre più delicati e centrali. Dopo una serie di reati collaterali ipotizzati per personaggi apparentemente marginali, le indagini stanno puntando in alto e le perquisizioni di questi giorni sono state compiute nei confronti di persone indagate per i reati più pesanti.

Al centro dell'ultimo capitolo dell'inchiesta quattro persone, fra cui un farmacista, un dermatologo specialista in malattie veneree, un avvocato e un imprenditore.

Calamandrei, il farmacista, in particolare - secondo quest’ultima teoria investigativa, forse solo un teorema - avrebbe avuto rapporti (“*molto stretti e amichevoli*”, secondo gli investigatori) col **dottor Narducci**. Anche il medico

perugino avrebbe fatto parte - ne sono convinti gli investigatori - della presunta setta che avrebbe “*ordinato*” a Pacciani e compagni i delitti e le escissioni sulle ultime quattro vittime di sesso femminile e sarebbe stato di casa a San Casciano.

IL CADAVERE SOSTITUITO

Attorno a **Narducci** si sta intanto sviluppando una complicata storia di cadaveri scambiati. Gli investigatori ritengono infatti - anche sulla base dei risultati di una perizia antropometrica - che il corpo trovato il **13 ottobre 1985** nel lago Trasimeno non fosse quello di **Narducci**. Il cadavere - sempre in base a una delle ipotesi al centro dell'indagine - sarebbe stato poi scambiato facendo sì che nella bara finisse effettivamente quello del medico.

Carabinieri e polizia di Perugia - coordinati dal sostituto **procuratore Mignini** - stanno ora cercando di risalire alla provenienza del corpo e alla sua identità. Secondo indiscrezioni pubblicate dal *Corriere della Sera*, il cadavere di **Narducci** fu ritrovato il **9 ottobre 1985**, un giorno dopo la scomparsa del medico, e non il **13 ottobre** come ufficialmente sempre sostenuto. **Narducci** avrebbe avuto mani e piedi legati, come confermato da cinque testimoni sentiti dalla **procura perugina**. Nel fascicolo della **procura** si ipotizza il reato di omicidio volontario tutt'ora a carico di ignoti. Decine i testimoni sentiti dagli investigatori. Dopo le deposizioni alcuni di loro sono stati comunque iscritti nel registro degli indagati con le accuse di favoreggiamento e occultamento di cadavere. Tra loro ci sarebbero anche diversi esponenti delle forze dell'ordine.

UN QUESTORE TRA GLI INDAGATI

*“Quando giunsi sul molo del lago Trasimeno dove era stato portato il cadavere di **Francesco Narducci**, il 13 ottobre del 1985, non ebbi neppure il minimo sospetto che ci fosse stato qualcosa di irregolare”.*

A sottolinearlo è l'**ex questore di Perugia, Francesco Trio**, indagato per favoreggiamento dal magistrato che coordina l'indagine sulla morte del medico.

Trio - questore della città dal 1983 alla metà dell'88 - ha spiegato: *“Quando arrivai al molo tutti gli adempimenti formali e sostanziali erano stati compiuti. Il dirigente della squadra mobile mi riferì che quella mattina, il 13 ottobre, il corpo era stato trovato e portato sul molo stesso; il comandante della stazione dei carabinieri competente aveva chiamato un medico il quale aveva eseguito l'ispezione cadaverica dopo che i colleghi (di **Narducci**. Ndr) lo avevano riconosciuto formalmente (come dimostra il relativo verbale); il magistrato aveva quindi parlato telefonicamente, mi venne sempre riferito, con il medico, ordinando la riconsegna del corpo ai familiari. Uno scenario che presentava una grande regolarità”.*

“Vorrei sapere - ha aggiunto l'ex questore - in base a quali elementi è stata formulata un'ipotesi tanto grave perché io non riesco a inquadrarli nemmeno a livello di ipotesi. Dopo 42 anni di servizio, dopo essere stato questore in Sardegna, a Catania, Perugia e Milano, dopo essere stato ispettore generale, vivo con amarezza e traumaticamente tutta questa storia”.

**PER MAGISTRATO
L'IPOTESI DEGLI OSCURI MANDANTI
“E' ARIA FRITTA”**

E' solo *“aria fritta”* l'ipotesi investigativa secondo cui i **delitti del mostro di Firenze** sarebbero stati compiuti da *“un gruppo di criminali inviati da oscuri mandanti”*.

A sostenerlo è il presidente del tribunale dei minori di Firenze, **Piero Tony**, che come sostituto procuratore generale al **processo d'appello contro Pietro Pacciani**, che il **12 febbraio 1996** si chiuse con la sua assoluzione - e relativa scarcerazione - aveva espresso dubbi fortissimi sulla responsabilità del contadino di Mercatale Val di Pesa, chiedendone l'assoluzione.

“Condivido con Spezi (il giornalista autore di Toscana nera) - ha aggiunto Tony - l'idea che simili delitti possano essere stati commessi soltanto da un individuo fortemente malato che ha agito da solo”.

LA NEWSLETTER di MISTERI D'ITALIA viene inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta.

Essa è parte integrante del sito

www.misteriditalia.it

www.misteriditalia.com

Direttore: Sandro Provvigionato

Webmaster: Adriano Sacchetti

AVVERTENZA Legge 675/96. Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono o da richieste di iscrizioni pervenute al nostro recapito o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet, da dove sono stati prelevati.

I dati sensibili raccolti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della presente newsletter e trattati secondo quanto previsto dalla legge 675/1996.

**Per essere rimossi dalla lista inviare un e-mail vuota con oggetto
“cancellazione dalla newsletter” a:**

cancellazione@misteriditalia.com